
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

49. — Mercoledì 6 Giugno.

UN DESIDERIO.

Egli è desiderio dei buoni cittadini che il Governo più spesso parli al Popolo e lo tenga informato di ciò che può contribuire a disporlo con un'alacre perseveranza.

Non si creda per altro che si pretenda che il Governo manifesti ciò che dee tenere celato per viste politiche sì interne che esterne; si desidera sapere soltanto ciò che niuna ragione esige doversi tenere nascosto.

Il Popolo è quello che fa i sacrificii, e per quanta fiducia egli abbia in chi lo governa, li farà sempre di buon grado quando saprà che non fa inutilmente. A ciò si aggiunga che le arti dei nemici interni profitano di ogni occasione per insinuare il malumore, d'ingrandire i pericoli, di svisare le notizie che pervengono, ora per addormentare il Popolo con false speranze, ora per prostrarlo nell'abbattimento e farlo disperare dell'esito della nostra causa.

Giorni sono noi abbiamo avuto un esempio delle tristi conseguenze che derivano dal tenere il Popolo nell'ignoranza del vero stato delle cose. Sapendo esso che l'Assemblea si radunava, credette che si trattasse di una capitolazione e si abbandonò ad una tristezza indicibile.

Rinnoviamo quindi i nostri voti perchè il Governo finalmente si determini ad una misura che non può produrre se non che ottimi effetti, vale a dire di riaffermare il Popolo nella fiducia verso chi amministra la pubblica cosa, e di renderlo paziente nei sacrificii sapendo che questi saranno fruttuosi.

ENTUSIASMO DEGLI UNGHERESI IN PEST.

Un esploratore austriaco, dice la *Gazzetta di Presburgo*, riferisce che in Pest il fanatismo nazionale non aveva esempio: le donne in ispecie erano quasi pazze, e molte di esse avevano deposto gli abiti femminili per vestirsi a modo di amazzone, ed avevano formata una guardia nazionale femminina. Quanto agli uomini, vecchi e giovani, chiunque sentiva appena le forze correva ad ingrossare le file degli insorgenti. Lungo la strada il detto esploratore incontrò da per tutto grosse colonne di contadini che correvano lietamente alla guerra, e che colla loro moltitudine sollevavano immensi nugoli di polvere, ai quali egli fu debitore se potè facilmente sottrarsi alla loro vista. Tutti abbondavano di entusiasmo guerriero e mancavano soltanto di armi: a tal che molti erano muniti di grossi bastoni, di tridenti e perfino di molle da focolare o da fucina. Il loro mantenimento non è molto costoso; lardo, pane e un sorso di acquavite è il loro pasto; il patriottismo ne fa il condimento. Malgrado però di tanto furor nazionale, i magiari si comportano con molta cortesia coi non ungheresi e con quelli eziandio che non simpatizzano colla insurrezione. Si ode di rado parlar tedesco, ma se taluno si volge in questa lingua ad un magiario, questi procura di risponderegli bene o male, ma sempre con urbanità. Quindi non persecuzioni, non violenze, non intolleranza per opinioni politiche. In Pest vi era un'attività straordinaria nel fabbricare armi di ogni genere, delle quali manca molto; vi abbondava però la polvere. Ogni altra industria, tranne quella che serve alla guerra, è sospesa; e padroni ed operai, o per mancanza di lavoro, o per proprio entusiasmo, corrono tutti insieme sotto le bandiere dell'insurrezione, alla quale pigliano parte eziandio tedeschi e slavi. In somma questa è una guerra di disperati.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(Continuazione.)

L'ammiraglio ottomano avevasi posto di nuovo alla vela, ed avendo ricevuto da Smirne, da Alessandria e da Barbaria tutti i suoi rinforzi comparve all'altezza di Tine con quasi duecento navi. Non dubitando che i generali della Repubblica, che questo armamento non fosse destinato per Candia, presero il partito di separare la loro flotta. Mocenigo ritornò a Candia per invigilare al pericolo che minacciavala; e Riva, la cui squadra fu rinforzata da alcuni vascelli e galeaccie, ebbe ordine di osservare il nemico. Questa disposizione dispiacque al Riva, e nacque intorno a lui tra Mocenigo e lui un contrasto vivissimo, nel quale si accusarono reciprocamente di aver fatta mancare la occasione di combattere con var

aggio. Il senato, a cui questi lamenti giunsero separatamente, incaricò il provveditore Marco Contarini d'informare intorno la verità dei fatti. Questo contrasto era della specie di molti altri accaduti nel corso di questa guerra, che avevano origine della emulazione de' capi, e ne' quali, depurata la verità, nulla risultava che desse motivo ad un giusto biasimo.

La separazione della flotta veneziana facilitò al capitano bassà di avanzare sino all' isola di Standia. Egli si mostrò all' ingresso della rada di Candia. Tirò da lungi qualche colpo di cannone, non osando avanzarsi ulteriormente per non esporsi al fuoco delle batterie della piazza. Si allargò poi per assediare il forte di Paleo-Castro, che sottomise con poca fatica; ma mentre ne prendeva possesso, un greco pose fuoco ad una mina, che fece saltare in aria il castello con tutti i turchi che vi erano dentro. Egli sbarcò in vicinanza settemila soldati con una prodigiosa quantità di munizioni. Riva giunse intanto unito alle galere di Malta. Il capitano bassà determinossi, attesa la presenza di lui, di ritirarsi nel porto della Canea, dove Riva lo seguì e gli abbruciò un vascello. Questo ufficiale, che aveva ordine di non perdere di vista il nemico, stabilì la sua crociera tra la Canea e l' isola di Cerigo; ma il capitano bassà, trovato il momento di uscire con quaranta galere, si portò contro la Suda e ne intraprese l'assedio. Nel tempo che faceva le sue disposizioni, un colpo di cannone nella testa lo stese morto. Questo accidente pose la confusione nella sua flotta. Tutti i vascelli cristiani l'abbandonarono, e sino a che la Porta inviò un altro capo, ella entrò nel porto della Canea, e passò il resto della campagna nella inazione.

Il bassà Cussein incaricato dell'assedio di Candia nulla avea potuto intraprendere sino all' arrivo del soccorso. Quando ebbe ricevuto nuove truppe, il danaro gli mancò, perchè il bastimento che portava la cassa militare, era perito nel combattimento di Foschia. I suoi soldati si sollevarono, saccheggiarono le tende de' loro ufficiali, ne uccisero molti, ed il bassà stesso non evitò la morte che con la fuga. Venne però a fine di pacificare questo tumulto, pagando le truppe col suo stesso danaro, e facendo sperare le maggiori ricompense se servissero col loro solito valore. Egli ripigliò finalmente le operazioni dell'assedio, e diresse i suoi attacchi verso la parte occidentale della piazza contro i bastioni di Bethlém, di Ponigra e di S. Andrea. Le sue batterie furono erette sul fine di agosto contro il bastione di Bethlém, e ciò non si effettuò senza molto sangue sparso dagli assediati nelle sortite che fecero per impedire questo lavoro.

In un assalto i turchi presero la mezzaluna; ma nel giorno seguente ne furono scacciati. La ripresero in un secondo assalto, e ne furono nuovamente scacciati con perdita di oltre mille cinquecento uomini. Fecero simili tentativi contro altre opere esteriori, che non ebbero migliore effetto. Cussein ricorse alle mine e fornelli; ma si ebbe la fortuna di sventarli e renderli inutili. Faceva piovere nella piazza una grandine di palle e di

bombe: e tutto questo fracasso non servendogli a nulla, si ritirò il 9 ottobre nel suo campo.

In questo tempo Riva scorreva l'Arcipelago, ponendo a contribuzione tutte le isole turche. La flotta ottomana non ardiva uscire dal porto della Canea per timore d'incontrarlo. Quelli che la comandavano, avendo saputo che la necessità di far acqua l'aveva costretto ad ancorarsi all'Argentiera, posero ben presto alla vela, e dopo aver perduto cinque galere per un colpo di vento, si rifuggirono in Costantinopoli. Riva continuò il suo corso nell'Arcipelago, prese e affondò molte barche nemiche, ed andò a ripigliare con ventiquattro galere la sua crociera nello stretto.

Nulla di considerabile avvenne in quest'anno in Dalmazia. I generali della Repubblica tentarono un'impresa contro Alessio e Scutari che non riuscì. Sottomisero in undici giorni di attacco la piazza di Risano, e tirarono al partito de' veneziani gli Aiduchi, nazione feroce e bellicosa, che sino alla fine della guerra non cessò di agire contro i turchi con la più violenta animosità. Questa provincia fu esposta per molti anni alle stragi della peste, che fece perire con quantità di ufficiali e soldati un numero prodigioso di abitanti.

Il senato non dubitando che l'oggetto del ministro ottomano fosse quello di stancare i veneziani, e di ridurli con una guerra ostinata a uno stato di debolezza che li forzasse a cedere, voleva con la vivacità delle sue operazioni aumentare la debolezza del suo nemico, e lusingavasi di imporgli la legge, riportando con prontezza tutti i vantaggi che l'attuale sua prosperità pareva promettergli.

(Continua.)

N O T I Z I E.

Lettere da Trieste in data 3 giugno parlano di varii corpi di croati sbadati qua e là in pessimo arnese e ristucchi di battersi per l'Austria ed aggiungono che i contadini della Croazia si rifiutano a nuova leva al grido *Elejen Kossuth*. Esse inoltre dicono che si è sparsa in Trieste la voce, e non pare infondata, che un ingente corpo di ungheresi si diramò sopra Lubiana, diretti per la volta d'Italia. --- Lettere particolari poi annunziano che gli ungheresi si sono impadroniti della Stiria e della Carniola, e che stanno dirigendosi verso l'Isonzo. Questa notizia sembra confermata dal fatto che gli austriaci stanno facendo un campo trincerato sul Piave e dalla voce sparsa che Treviso sia posto in istato d'assedio.

Lettere di Francfort del 24 maggio dicono che quasi tutta l'Assisia è unita all'insurrezione di Baden e della Baviera renana.